



Volontà, conoscenza e amore nelle Quattro valli di Bahá'u'lláh

Quando Mírzá Ḥusayn 'Alí di Núr, noto come Bahá'u'lláh, compose i Suoi brevi ma profondi trattati mistici, *Le Sette valli* e *Le Quattro valli*, Si trovava a Baghdad dov'era stato esiliato nel 1853 per volere da Násiri'd-Dín Sháh, timoroso dell'ascendente spirituale che Egli esercitava nel suo impero. Nei primi anni del Suo esilio iracheno, Bahá'u'lláh Si era ritirato sul monte Sar-Galú nel Kurdistan, dove visse in isolamento per circa due anni (dal 10 aprile 1854 al 19 marzo 1856). In quel periodo, conducendo la vita del derviscio,¹ Egli venne in contatto con alcuni eminenti capi sufi, con i quali intessé un intenso dialogo su temi cari a quella scuola, conquistando la fama di sapiente.

Incominciarono così a rivolgersi a Lui ricercatori spirituali incapaci di andare oltre nella loro strada di approfondimento mistico. Egli replicò spesso verbalmente, talvolta per iscritto. Fra queste risposte scritte vi sono due epistole, intitolate *Le Sette valli* e *Le Quattro valli*. La prima, indirizzata a Shaykh Muḥíyi'd-Dín, qadī (giudice) di Kháníqayn,² è un vero e proprio «trattato che può ben essere considerato come la Sua maggiore composizione mistica ... nel quale Egli descrive i sette stadi che l'anima del ricercatore deve necessariamente attraversare prima di raggiungere lo scopo della sua esistenza».³ La seconda, un trattato più breve e meno importante, è

Opinioni bahá'í 6 (n.s.).2 (aprile-giugno 1995): 13-30. © 1995 Casa Editrice Bahá'í, Roma. L'editing è stato modificato secondo lo stile di questo sito. Traduzione di «Will, Knowledge, and love as explained in Bahá'u'lláh's *Four Valleys*», *The Journal of Bahá'í Studies* 6.1 (marzo-giugno 1994): 16-33. © 1994 The Association for Bahá'í Studies.

¹ Dal persiano *darvish*, povero, mendicante, corrispondente all'arabo *faqír*, l'asceto povero e vagante tipico del sufismo.

² Cittadina irachena situata al confine con la Persia.

³ Shoghi Effendi, *Dio passa nel mondo* (Comitato di Traduzione e Pubblicazione dell'Assemblea Spirituale Nazionale dei Bahá'í d'Italia, Roma, 1957) 142.

indirizzata al dotto Shaykh ‘Abdu’r-Raḥmān-i-Karkúkí, guida della confraternita mistica qádiriyyih del Kurdistán.

Scritte attorno al 1855 e rivolte a due esponenti del sufismo iracheno di quei tempi, queste lettere sono volutamente concepite in un linguaggio cifrato adeguato al destinatario, ma di non facile comprensione per chi non abbia almeno qualche nozione dei temi e degli idiomi tipici di quel genere di misticismo. Questo articolo intende esplorare alcuni dei concetti apparentemente astrusi esposti da Bahá’u’lláh nelle *Quattro valli*.⁴

Bahá’u’lláh annuncia la Sua intenzione di scrivere un trattato sugli stadi del cuore alla fine delle *Sette valli*, che sono state presentate come un trattato «nel quale Egli descrive i sette stadi che l’anima del ricercatore deve necessariamente attraversare prima di raggiungere lo scopo della sua esistenza». ⁵ Chi è pervenuto alla settima Valle, la Valle della Povertà Vera e del Radicale Annientamento, è sicuramente giunto a una svolta importantissima nella propria vita spirituale. Ha incominciato a imparare a dimenticare il proprio limitato io, a concentrare le proprie capacità umane sull’Io di Dio, la Manifestazione di Dio sulla terra, a sottomettere la propria volontà alla Volontà di Dio espressa dalla Sua Manifestazione, attraverso una scrupolosa adesione alle Sue Leggi.

Ma Bahá’u’lláh dice che sebbene «Coloro che volano nell’aria dell’Unità e raggiungono il profondo mare dell’Assoluto reputano questo stadio... il più avanzato stato dei sapienti mistici (‘*árifán*)» e «la più remota patria degli amanti (‘*áshiqán*)», tuttavia essa «è la prima porta della cittadella del cuore, cioè a dire il primo accesso dell’uomo alla città del cuore (*madíniy-i-qalb*)». ⁶ Se si tiene presente il significato metaforico della parola «cuore» (*qalb*, in arabo, *dil*, in persiano), la frase

⁴ Nell’esposizione di questo commento le idee espresse sono offerte solo come una delle possibili interpretazioni. I significati attribuiti alle parole e alle frasi sono sempre intesi come una delle molte possibilità. Frasi come «sembra che quando Bahá’u’lláh diceva che... Egli intendesse dire che...», oppure «questo è uno dei possibili significati di queste parole scritte da Bahá’u’lláh» avrebbero sicuramente trasmesso l’intenzione di chi scrive, ma la loro continua ripetizione avrebbe interrotto il flusso delle parole. E questa la sola ragione per cui non sono state usate. Da ora in poi sono sempre sottintese.

⁵ Shoghi Effendi, *Dio passa* 142.

⁶ Bahá’u’lláh, *Le Sette valli e le Quattro valli*, 2ª ed. riv. (Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1967) 55. Da ora in poi le citazioni da questo libro saranno indicate nel testo con il numero della pagina in parentesi.

diviene più chiara: la sottomissione alla Manifestazione di Dio attraverso una stretta adesione alle Sue Leggi è un requisito indispensabile per chiunque voglia incominciare a esplorare le meravigliose vastità del proprio cuore, la sede del più intimo io.

Bahá'u'lláh prosegue annunciando che «il cuore è dotato di quattro gradi» (*chihar rutbih*) e promette che li descriverà «se si troverà un'anima adatta a intenderli» (55). Le *Quattro valli* è per l'appunto la descrizione promessa.

L'epistola si apre con un prologo squisitamente fiorito, che non è tuttavia un semplice omaggio allo stile epistolare classico persiano. Esso trasmette anche almeno due importanti concetti spirituali. Il primo è che «la perseveranza è un obbligo per coloro che seguono la mistica via... [e] la prova che si è raggiunta la sua santa presenza» (61). La parola «perseveranza» traduce l'arabo *istiqámat*, che ha la stessa radice della parola araba *istiqámuwá*, menzionata nel versetto coranico citato subito dopo e tradotto «coloro che... su retta via camminano» (XLI, 30). Un'idea analoga è espressa in altre parole nella Valle della Ricerca: «... se pur dovesse lottare per centomila anni e non riuscisse a mirare la beltà dell'Amico, egli non dovrebbe attristarsi» (17). Il secondo concetto è che è «contrario alle consuetudini dei saggi esprimere di nuovo i già porti omaggi» (61). Un analogo concetto è espresso anche nelle *Parole Celate*: «Savi sono coloro che non parlano se non ottengono udienza, così come il coppiere il quale non porge la sua coppa finché non trova chi la chieda, e come l'amante che non grida l'ardore dalle profondità del cuore finché non posa lo sguardo sulla bellezza dell'amata». ⁷

Alla fine del prologo Bahá'u'lláh passa immediatamente al tema principale: «Coloro che ascendono nei cieli della mistica via (*samavát-i-sulúk*) sono di quattro specie (*chihar táyifih*)» (62). Egli li presenta come viandanti che attraversano quattro diverse valli, che Egli descrive come stadi spirituali (*maqám, rutbih*). In ciascuna di queste valli Egli menziona «gradi (*martibat*) e... qualità (*'alámat*)» (62), quasi a dire che in ogni Valle il mistico viandante muoverà continuamente e gradualmente verso la mèta agognata.

I viandanti sono chiamati con nomi diversi nelle diverse valli: «viandanti (*sálikán*)» (62) nella prima e nella seconda, «Amanti (*'áshiqán*)» (68) nella terza e

⁷ Bahá'u'lláh, *Le Parole Celate di Bahá'u'lláh*, 9ª ed. (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1993), dal persiano, n. 36.

«mistici sapienti (‘*arifán*)» (71) nella quarta.⁸ Essi differiscono l’uno dall’altro, in quanto hanno scelto mete spirituali diverse. E Bahá’u’lláh descrive queste mete con un attributo divino, ossia «la mèta [dell’]Inteso (*ka ‘biy-i-maqs.úd*)» (62), la «stanza del Lodato (*hujrihy-i-maḥmúd*)», il «Santuario dell’Attratto (*bayt-i-majdhúb*)» (68) e «la graziosa Figura dell’Amatissimo (*tal‘at-i-maḥbúb*)» (71), in ciascuna delle quattro valli rispettivamente.

In realtà queste mete sono una sola cosa: Dio, nel Suo manifestarsi in quattro dei Suoi infiniti attributi. Ma per i viandanti, il tendere verso diversi attributi di Dio implica atteggiamenti diversi. Infatti ciascuno di questi stadi «appartiene» a realtà spirituali diverse: «l’io (*nafs*)» o più esattamente l’«io di Dio (*nafsu’lláh*)» (63), «l’Intelletto (Primo) (‘*aql*)» (65) e «la bella forma dell’Amore (*tal‘at-i-‘ishq*)» (68) nelle prime tre valli, «il trono dell’intimo cuore (*arsh-i-faw’ád*)» e il «segreto della Profezia (*sirr-i-rashad*)» (71) nella quarta. Tranne la Quarta Valle, che sembra preclusa a qualunque essere umano, le altre non sembrano escludersi reciprocamente.

Se riflettiamo sul significato di queste realtà spirituali, possiamo trovare una possibile chiave per comprendere almeno in parte il significato di ciascuna delle valli. Scopo della vita umana è conoscere Dio. Conoscere Dio significa conoscere la Sua Manifestazione. Conoscere la Sua Manifestazione implica la disponibilità e la capacità di esprimere, in forma di idee, sentimenti, parole e azioni spirituali l’intima realtà del proprio vero io, attenendosi strettamente alle Sue leggi. Perciò queste tre valli possono essere viste come tre aspetti dell’itinerario spirituale che ogni essere umano deve percorrere per poter conseguire la conoscenza di Dio, intesa come la più vera realizzazione dell’io. In ogni Valle è descritto uno strumento differente attraverso il quale l’obiettivo della ricerca spirituale possa essere conseguito. La Prima Valle, che è lo stadio dell’«io», può essere vista come l’itinerario spirituale nel quale

⁸ Quanto alla locuzione «mistici sapienti (‘*arifán*)» è interessante notare che questa parola araba ha la stessa radice della parola ‘*irfán*, che si può tradurre «conoscenza interiore». La Valle della Gnosi è *vádíy-i-‘irfán*. Pertanto gli ‘*arifán* potrebbero essere quei cercatori che hanno conseguito la «conoscenza interiore», il sapere del cuore.

Quanto al significato di ‘*arif* nella filosofia islamica, Alessandro Bausani descrive l’‘*arif* «lo gnostico, per il quale la filosofia tutta intera non è che propedeutica a una “visione” realizzatrice totalmente ignota alla nostra filosofia moderna e probabilmente anche all’aristotelismo più puro di un Averroés» (Alessandro Bausani *Persia Religiosa da Zaratustra a Bahá’u’lláh* [Il Saggiatore, Milano, 1959] 215).

la conoscenza di Dio è perseguita mediante un corretto uso della capacità di volere. La Seconda Valle, che è lo stadio dell'«intelletto primo», può essere vista come l'itinerario spirituale nel quale la conoscenza di Dio è perseguita mediante un corretto uso della capacità di conoscere. La Terza Valle, che è lo stadio della «bella forma dell'Amore», può essere vista come l'itinerario spirituale nel quale la conoscenza di Dio è perseguita attraverso l'amore. Pertanto questi tre differenti tipi di viandanti spirituali possono essere visti come tre diversi aspetti di ogni essere umano che impara a usare le proprie capacità di volere, conoscere e amare mentre persegue lo scopo della vita: la conoscenza di Dio. E queste tre valli possono essere viste come descrizioni di quel che occorre perché queste capacità interiori si sviluppino e di quel che accade mentre esse si sviluppano nel cuore del ricercatore.

Sorge una prima domanda: c'è un significato gerarchico nell'ordine in cui le valli sono descritte? Dallo studio degli Scritti di Bahá'u'lláh sembra che la conoscenza prevalga sulla volontà e sull'amore.⁹ E tuttavia in questa epistola, la volontà precede la conoscenza. Una delle ragioni per cui la conoscenza è trattata dopo la volontà potrebbe essere che queste tre valli descrivono la condizione di anime che hanno già attraversato le esperienze descritte nelle Sette valli. Pertanto quelle anime hanno già usato la loro capacità di conoscere al fine di compiere il più alto atto di volontà, cioè volgersi verso il Vero Amato. Solo allora esse avranno acquisito la capacità di procedere verso un più completo sviluppo delle loro capacità di conoscere, amare e volere.¹⁰

⁹ Questo concetto è evidenziato da William S. Hatcher, che scrive: «Un attento esame della psicologia del processo della crescita spirituale come è rappresentata negli Scritti Bahá'í indica che il giusto e armonioso funzionamento delle nostre capacità spirituali fondamentali dipende dal riconoscimento del rapporto gerarchico fra loro. All'apice di questa gerarchia si trova la capacità di conoscere» (William S. Hatcher, «Il concetto di spiritualità», *Opinioni bahá'í* 7.2 [aprile-giugno 1983]: 48). Hatcher conferma la sua affermazione citando un passo di Bahá'u'lláh: «Il primo e il principale di questi favori conferiti all'uomo dall'Onnipotente è il dono della comprensione» (Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti di Bahá'u'lláh* [Comitato Bahá'í di Traduzione e Pubblicazione, 1956] 212-3, xcv, 1).

¹⁰ Dal punto di vista della religione comparata queste tre valli possono essere paragonate ai tre modi per conseguire la salvezza dalla sofferenza (*Mokṣa*) descritti dalle religioni dell'Induismo: la via dell'azione (*Karma-mārga*), la via dell'illuminazione (*Jñāna-mārga*) e la via dell'amore e della devozione (*Bhakti-mārga*).

La Prima Valle

Mentre abitualmente la mèta dell'itinerario mistico è considerata l'annullamento dell'io (arabo: *faná'*, persiano: *mahv*), nella Prima Valle Bahá'u'lláh dice che «l'io (*nafs*) non è ripudiato, ma amato; esso è accetto, non soggiogato» (63).

La prima qualità spirituale che torna alla mente leggendo queste parole è «l'assertività», nella chiara definizione di Linda Kavelin Popov: «Essere assertivi significa essere positivi e fiduciosi... essere consapevoli di essere una persona degna creata da Dio, di avere i propri doni speciali, di essere in possesso di un'irripetibile combinazione di qualità». ¹¹

Infatti Bahá'u'lláh afferma che questo stadio non appartiene a qualunque «io», bensì all'«io [*sic*] di Dio che sta in lui con la Legge» (63). ¹² Qui sono descritte le condizioni per cui l'io, inteso come anima concupiscibile (*nafsu 'l-ammára*), può trasformarsi nell'io che piace, ossia l'«anima tranquilla (*nafsu 'l-muṭma'inna*) (63)». Sono queste le condizioni per cui l'io in quanto «individualità», cioè in quanto nucleo potenziale di qualità divine personali dell'uomo, può trasformarsi in una vera e propria entità celestiale, un essere umano spiritualmente maturo.

Prima di tutto l'io dev'essere amato. Il ricercatore deve rendersi conto di non essere semplicemente un animale intelligente. Egli è un essere dotato di una potenzialità spirituale di grandezza e nobiltà. La sede di questa potenzialità, che è il nocciolo della sua individualità, è la sua intima essenza, e può essere vista come il suo archetipo. È spesso metaforicamente chiamata «cuore». È il suo vero «io». Il ricercatore deve imparare a conoscere e amare questa realtà. Le qualità materiali dell'«io natale» ¹³ o carnale (*nafsu 'l-ammára*) devono essere metaforicamente uccise, come i

¹¹ Linda Kavelin Popov, *The Virtues Guide. A Handbook for Parents Teaching Virtues*. Rev. Ed. (Bowen Island: Personal Power Press International, 1992) 61.

¹² I concetti di io e Io di Dio, nella spiegazione di Bahá'u'lláh, sono trattati in altri lavori. Vedi per esempio Juan R. Cole, «The Concept of Manifestation in the Bahá'í Writings», *Bahá'í Studies* 9 (1982). Vedi anche Julio Savi, *Nell'universo sulle tracce di Dio* (Nur, Roma, 1988).

¹³ 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace. Talks Delivered by 'Abdu'l-Bahá during His Visit to the United States and Canada in 1912*, comp. Howard MacNutt, 2ª ed. [Bahá'í Publishing Trust, Wilmette, Illinois, 1982] 310. «Io natale» è una locuzione che 'Abdu'l-Bahá usa per descrivere la natura animale dell'uomo, con le sue emozioni naturali, che può essere gratificata e nutrita fino a divenire l'artefice della vita umana, oppure educata e trasformata in uno strumento

«“quattro uccelli rapaci”» (63) di Abramo, e sostituiti con le qualità divine dell’io spirituale. Bahá’u’lláh scrive in una delle Sue Tavole: «Tutto ciò che possedete potenzialmente... può manifestarsi soltanto per opera della vostra volontà».¹⁴ Pertanto questo stadio può essere visto come lo stadio della volontà umana.

Il principio di questo stadio è «luogo di lotta» (63), la lotta tipica di un essere umano che è ancora incapace di utilizzare bene la sua entità psico-fisica, per produrre pensieri, sentimenti, parole e azioni spirituali, soprattutto perché non ha ancora fatto una scelta ben precisa fra il mondo materiale da cui è nato e il mondo spirituale verso il quale, sia pur inconsapevolmente, sta muovendo. Ma Dio è pronto ad assisterlo in questa scelta, nei suoi sforzi di perfezionamento dell’io. Egli gli mostra i Propri segni nel mondo esteriore e in quello interiore, così che egli possa riconoscerne il vero significato: porte aperte verso la conoscenza di Dio. In questa affermazione è sottinteso un profondo concetto filosofico. Vi è corrispondenza fra il mondo interiore e quello esteriore. Entrambi sono caratterizzati da un ordine e una razionalità intrinseci. Ma mentre l’ordine e la razionalità sono necessarie nel mondo esteriore, esse sono il frutto di un consapevole atto di volizione nel mondo interiore dell’uomo. E tuttavia nel mondo interiore dell’uomo vi è una potenzialità di ordine e razionalità che permette all’uomo di identificare questi attributi, e così di riconoscerli e comprenderli.

Segni interiori sono le medesime qualità divine che Dio ha elargito a ogni essere umano nell’istante in cui lo ha creato. Segni esteriori sono i mondi della creazione. Ma il più grande fra tutti questi segni è la Manifestazione di Dio, seguendo la cui guida l’uomo può conseguire il riconoscimento della verità che «non v’è altro Dio eccetto Lui» (64).¹⁵

della natura divina dell’uomo, che per suo mezzo possa esprimere le proprie qualità divine nella forma di pensieri, sentimenti, parole e azioni spirituali.

¹⁴ Bahá’u’lláh, *Spigolature* 165, LXXVII, 1.

¹⁵ William S. Hatcher descrive «il continuo ed eterno incontro fra Dio e uomo - fra noi e Colui Che ci ha creati». Egli dice che «Come uomini, incontriamo o sperimentiamo il divino almeno in tre modi. Primo, nell’ordine, nella regolarità delle leggi dell’universo fisico incontriamo Dio come Creatore... Secondo, incontriamo Dio nella Persona delle varie Manifestazioni o Rivelazioni apparse nella storia. Sono i fondatori delle grandi religioni, i Messaggeri Divini... Terzo, sperimentiamo Dio come spirito immanente nei nostri cuori». Aggiunge poi: «istituendo sulla terra l’Ordine Amministrativo della Dispensazione Bahá’í, Dio ha messo a disposizione dell’uomo un’esperienza del Divino del tutto nuova: l’esperienza della presenza divina in un’istituzione collettiva i cui

Se vuole realizzare le qualità dell'io, l'uomo da una parte deve imparare a leggere il suo «“rotolo” (*kitáb-i-nafs*) (Corano XVII, 14)» (64), cioè le sue qualità personali. Dall'altra non deve mai dimenticare Iddio (*cfr.* 65), cioè deve sempre attenersi alle leggi divine rivelate dalla Manifestazione di Dio. Conoscere se stessi da un lato e conoscere Dio dall'altro sembrano essere i requisiti indispensabili per la vera realizzazione dell'io. La qualità più importante ai fini del conseguimento di questa mèta è l'abnegazione (*maḥv*). Solo se sarà capace di dimenticare se stesso e qualunque passione e desiderio personali, il viandante potrà metaforicamente tuffarsi fra le onde del «mare della grandiosità» (64), nel quale potrà scoprire recondite perle di saggezza divina.

L'esperienza sembra molto simile a quella del viandante che percorre la Valle dell'Amore per entrare in quella della Gnosi. Anche lì «i veli dell'io diabolico (*nafs-i-shaytání*) debbono essere bruciati dal fuoco dell'amore» sì che lo spirito sia «purificato e reso sottile» (23). Nel far questo, il viandante subirà molti conflitti fra l'aspetto materiale e quello spirituale della sua anima, ossia nella sua natura duale. Ma alla fine potrà «contemplare i misteri dell'Amico e giungere alle luci del Beneamato» (30). È allora che sarà insediato «sul trono dello splendore (*'arsh-i-jalál*)» (63).

È questo un tentativo inadeguato di capire parte delle verità racchiuse in questo prezioso gioiello. Ma che dire dei sentimenti e delle esperienze relative a questa Valle? È forse la Prima Valle quella condizione in cui noi, esseri umani, cerchiamo di superare un ostacolo che ci impedisca di esprimere una qualità, o un sentimento che ci costringa a un atteggiamento di egoismo? È allora che ci rendiamo conto di quanto sia difficile dimenticare attaccamenti, abitudini, idee per tuffarsi le mare della vita. Quest'immenso oceano attrae e intimorisce. E come il grammatico dell'aneddoto spesso anche noi ci soffermiamo esitanti sulle sue rive, e guardiamo talvolta con invidia altri che, come il mistico sapiente, stanno già nuotando fra le sue onde. Solo quando siamo disposti ad accettare il volere divino, qualunque esso sia, saremo anche capaci di cogliere le opportunità della vita, a qualunque livello della nostra esistenza. È il travaglio della decisione, della scelta, qualunque sia. Eppure è indispensabile essere capaci di scegliere, altrimenti rimarremo immoti sulle rive del

membri sono comuni esseri umani» (William S. Hatcher, «An Analysis of *The Dispensation of Bahá'u'lláh*», *The Vision of Shoghi Effendi. Proceedings of the Association for Bahá'í Studies Ninth Annual Conference* [Bahá'í Studies Publications, Ottawa, 1993] 75, 89-90).

mare della vita. E sicuramente di gran lunga il più grande aiuto nelle scelte che la vita impone è aver scelto il supremo Oggetto del proprio amore. Ecco la scelta più importante: l'Amato. Chiunque Lo dimentica, o Lo nega, si ridurrà in niente. Il suo cuore cadrà preda di angosce e paure, perché egli avrà dimenticato il proprio vero Essere. E la grande oscurità dell'ignoranza dell'io lo riempirà di sospetti, paure, disperazione. Ma quando il conflitto iniziale sia superato, l'azione stessa gli porterà i suoi doni interiori di gioia. E che dire dei risultati pratici nella vita? Sembra che siano completamente nelle Sue mani e come tali da accettare.¹⁶

La Seconda Valle

Il sapere è la qualità tipica di questa Valle. Pertanto la mèta del viandante che percorre questa contrada è la Manifestazione di Dio in quanto Intelletto Primo, ossia «intelletto divino, universale (*'aql-i-kullí rabbání*), la cui sovranità illumina... tutte le cose contingenti» (65). E non è forse la Manifestazione di Dio descritta da Bahá'u'lláh come il Depositario di ogni sapere? Nel descrivere questa Valle, Bahá'u'lláh dice come è possibile conseguire il sapere: il sapere è un dono di Dio. Ecco perché «la ricerca del sapere non è necessaria» (67): il cuore sarà illuminato solo grazie al timor di Dio e alla generosità divina. Lo sforzo richiesto dunque è che la mente sia portata «alla scuola del Misericordioso (*dabíristánu 'l-Rahmán*)» (66). Essere incrollabili nell'amore di Dio e distaccati da «commerci» e «vendite» (67), che il cuore sia pronto e «degno della discesa in esso del favore celeste» (67), affidarsi al Suo aiuto e sottomettersi al Suo volere, nella certezza che «“colui che Dio guida, egli è il guidato” (Corano XVIII, 17)» (66): questi i requisiti di chiunque voglia cogliere i frutti del vero sapere. E quando questi requisiti siano soddisfatti, allora Dio elargirà il dono del sapere com'Egli vorrà. I dettagli del processo sono descritti con un versetto della sura della Caverna, nella quale, dice Bahá'u'lláh, il «mistero custodito in questo stadio è divulgato» (66).

Il cammino non è facile. Il viandante subirà «molte scosse e molti sconvolgimenti» (66). Ma alla fine, «il coppiere della Sufficienza» gli darà «da bere il vino

¹⁶ Riecheggiano parole di antica saggezza. La risposta di Krishna al dubbioso Arjuna che gli chiedeva perché mai dovesse egli agire fu: «realizza sempre senza attaccamento [ai suoi risultati] l'atto che deve essere compiuto» (*Baghavad Gītā* III, 9, Vecchiotti).

della Grazia dalla coppa della Misericordia» (67) e in questa ebbrezza dagli «abissi» egli sarà «innalzato fino al cielo» (66).

Infatti il viandante, avendo conseguito la «Bilancia» e la «Fine della Prova» (67), sarà libero da prove e avrà l'esperienza di quel ritorno a Dio che Bahá'u'lláh ci assicura essere possibile anche durante questa vita terrena.

L'idea del sapere che emerge dallo studio di questa Valle, sembra molto diverso dalla comune idea di sapere. Qui per sapere non s'intende il sapere intellettuale che, pur importante e utile, può essere causa di orgoglio e vanagloria. Non è questo sapere parziale che appagherà il cuore. Non è la comprensione di una realtà che non può essere compresa nella sua interezza che salverà l'uomo dall'infimo abisso della sua esistenza. Il sapere qui descritto è un'altra cosa. È il sapere che rende l'uomo timoroso del suo Creatore, memore di Lui, sottomesso al Suo volere. Quel sapere è luce, una protezione dalle prove. È la conoscenza del Signore e, con Lui, del proprio vero io. Uno solo è il Maestro da cui quel sapere può essere appreso. È Colui Che manifesta l'Intelletto Primo, la mente divina e universale. La Sua Scuola è la migliore, perché è la Scuola del Misericordioso (*dabíristánu 'l-Raḥmán*). Solo nel perseguimento di questo tipo di sapere, la luce, come nella metafora della sura della Caverna, lascerà la «sinistra» di un «debole e insensato cervello» per sorgere alla «destra» di un cuore inebriato (66). In tale condizione il ricercatore adotterà un corretto criterio di comportamento. La vita sarà più facile per lui e per coloro che lo circondano. Egli sarà libero da prove. Altrimenti, il sapere intellettuale, con il senso di vittoria e di superiorità che spesso comporta, potrà essere una vera e propria trappola per il cuore ingannato. Potrà essere causa di orgoglio e vanagloria, di grandi prove per lui e per coloro che lo circondano. In Testi successivi, però, Bahá'u'lláh trattò più a lungo il tema del sapere, spiegando come entrambi il sapere intellettuale e spirituale siano lodevoli, ma come il sapere intellettuale sia subordinato per l'importanza dei risultati al sapere spirituale.¹⁷

¹⁷ 'Abdu'l-Bahá scrisse commentando questo tema: «L'educazione della morale e della buona condotta è molto più importante dell'erudizione libresca... La ragione è che il bambino che si comporta bene, anche se è ignorante, fa del bene agli altri, mentre il bambino cattivo e scostumato è corrotto e dannoso per gli altri, anche se è erudito. Ma se il bambino è addestrato in modo da essere sia colto sia buono, il risultato è luce su luce» ('Abdu'l-Bahá, *Antologia* [Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1987] 132).

La Terza Valle

Il tema dell'amore è il *leit-motiv* di questa Valle. La mèta è Dio in quanto Attratto, Colui che attrae le creature verso di Sé. I ricercatori sono definiti «Amanti». La realtà alla quale questa Valle è ascritta è la «bella forma dell'Amore» (68).

La descrizione di questa Valle ricorda quella della Valle dell'Amore nelle *Sette valli*. I requisiti sono gli stessi: prima di tutto occorre dimenticare l'io. «“Getta via te stesso, e poi avvicinarti a Me”» (69). Anche la ragione dev'essere abbandonata e le «settantadue pazzie» (69) dell'amore vanno accettate. Una sola cosa da fare: procedere direttamente verso l'Amato.

Il distacco sembra la qualità più importante perché l'amante possa imparare a usare la capacità spirituale dell'amore e conseguire il supremo oggetto del suo desiderio: l'Attratto. Il distacco dall'io implica una completa obbedienza ai comandi di Dio, secondo l'esempio dei «Compagni [della caverna]» (68), che preferirono rinchiudersi in una grotta oscura, dove sarebbero andati incontro a una sicura morte, piuttosto che sacrificare di fronte agli dei pagani. Il distacco dall'io implica lo spirito di sacrificio, per cui non v'è battaglia che sia troppo difficile o sgradita quando sia «combattuta per la Causa del Diletto» (68). Implica il distacco dal «regno dell'Intelletto» e la disponibilità ad accettare qualsiasi apparente follia nella ricerca del compiacimento dell'Amato.

Tutte queste follie il ricercatore accetterà perché è entrato nella «Taverna dove il vino si compra e si vende» (53).¹⁸ Egli ha letto le parole dell'Amato, le ha bevute come purissimo vino e se ne è inebriato. Ha visto il volto del Diletto e ne ha imparato tutto quello che poteva apprendere. Il mondo del creato, qui simboleggiato dai Suoi «capelli odorosi di muschio», e il mondo del sapere umano, qui descritto nella locuzione avicenniana il «Circolo dell'Amico» (70), non sono altro che un'introduzione al sapere che si può acquisire attraverso la conoscenza dell'Amato.

¹⁸ Bausani scrive che secondo le cifre del linguaggio della poesia mistica persiana «“Taverna” [è] simbolo della conoscenza esoterica» (Bausani, *Persia Religiosa* 307). «Conoscenza esoterica» può qui ovviamente essere intesa come «conoscenza interiore o spirituale». Si deve notare inoltre che nel mondo islamico, data la proibizione coranica di bere bevande alcoliche, la «taverna» è un luogo proibito e immorale. Perciò la metafora implica anche l'idea dell'insania degli amanti.

Solo allora «l'atomo di sapienza del [suo] spirito» potrà sfuggire alla «passione e alla vile creta» e «la goccia di saggezza» della sua anima purificata potrà finalmente essere unita agli «oceani» di Dio (54).

Amore. Parola magica. Il romanticismo ha rivestito il concetto di amore di un alone di bellezza esteriore che spesso è solo un'illusione. È per questo che vi sono persone innamorate dell'amore e tuttavia completamente ignare della sua spesso sgradevole realtà. L'amore è difficile: è difficile amare, difficile essere amati. V'è in questo atto una parvenza di morte. Ricevere o dare amore significa rinunciare a una parte di se stessi. Ecco perché l'amore è folle e cieco. Come potrà un essere vivente accettare un'esperienza che ricorda la morte? E tuttavia l'idea della morte e della vita assume valenze diverse a seconda del piano di esperienza conseguito. Non è forse talvolta la morte l'inizio della vita?

Amare significa sentire e cedere a una fortissima, irresistibile attrazione verso l'Amato. Solo il movimento verso di Lui dà pace al cuore. Qualsiasi altra esperienza è del tutto irrilevante. L'amore esige una vicinanza che può appagare l'anelante cuore solo quando sia così stretta da implicare una completa identificazione fra amante e Amato. È come un'umile goccia che si mescola alle acque di un mare sconfinato.

Solo la forza di questa attrazione permette agli «Amanti» di accettare il distacco che la vicinanza richiede. Nello sforzo di raggiungere l'Amato, essi dimenticano tutto: io, ragione, vincoli umani. È allora che una battaglia, con tutte le pene che comporta, può sembrare una «pergola fiorita» (69). È allora che il roccioso sentiero dell'amore sarà accettato e apprezzato anche nei suoi aspetti esteriormente sgradevoli. Ma alla fine di questo sentiero si trova una gioia che nasce dall'abbandono della «vile creta» con tutto il suo ingombrante peso e dalla bramata immersione nelle fresche acque dei divini «oceani».

In sintesi, nella Prima Valle, all'io, con la sua aspirazione a realizzare le proprie potenzialità nascoste e a divenire simile all'Io di Dio, occorre la capacità di volere, intesa come disponibilità a rivolgersi verso il Vero Amato, a scegliere una linea di condotta, a decidere quali pensieri, sentimenti parole e azioni manifestare in questa vita terrena per potersi trasformare in un'entità divina, angelica. Nella Seconda

Valle, la ragione, nel suo anelito di acquisire la conoscenza della realtà esteriore e interiore, necessita della guida di una mente divina e universale che la porti «“alla scuola del Misericordioso”» (66). Il segreto per acquisire una conoscenza reale e corretta consiste nell’acceptare questa guida. Non occorrono libri, ma solo la sottomissione alla Volontà di Dio, nella certezza che Egli conosce ogni cosa, fa quel che vuole e la ragione può solo inchinarsi davanti a Lui. È questa l’essenza del timor di Dio che spalanca le porte del vero sapere. Nella Terza Valle l’amore, nella sua aspirazione d’immergersi nel Mare dell’Attratto, ha bisogno della capacità di abbandonarsi all’Amato, a qualunque prezzo, nella certezza che questo abbandono è l’essenza della gioia.

Le avventure spirituali descritte in queste tre valli differiscono fra loro solo nei dettagli. I temi principali sono comuni. Il viandante parte da una condizione di conflitto e tribolazione, dalla quale può emergere solo se incomincerà spontaneamente a purificarsi il cuore, sottomettendosi al volere di Dio. Così, con l’aiuto di Dio, egli raggiungerà la mèta del distacco dall’io, dove sperimenterà una condizione di appagamento e di gioia.

Quanto all’iniziale condizione di conflitto e tribolazione, nella Prima Valle Bahá’u’lláh scrive che «al principio di questo stadio vi [è] luogo di lotta (*maḥall-i-jidál*)» (63), nella Seconda Valle: «In questo stadio il viandante subisce molte scosse (*talátum*) e molti sconvolgimenti (*tamátám*)» (66) e nella Terza: «per essi una pergola fiorita non differisce dal campo della battaglia (*maydán-i-jidál*) combattuta per la Causa del Diletto (*dar sabíl-i-maḥbúb*; letteralmente: sul sentiero del Diletto)» (69). E inoltre: «“La Tua crudeltà (*jawr-at*) ha solidamente barricato la porta della speranza (*dar-i-umíd*)”» (69).

La necessità di un’azione indipendente da parte dell’uomo è descritta con le seguenti parole. Nella Prima Valle Bahá’u’lláh scrive: «si deve leggere il libro del proprio io (*kitába ’n-nafs*), piuttosto che qualche trattato di grammatica» (64) un concetto che è poi elaborato nella «storia di un mistico sapiente» che «si tuffò immediatamente nelle onde» (64) suggerendo al titubante compagno: «“annullati dunque, e cammina senza pericolo sull’onda!”» (65). Nella Seconda Valle, Bahá’u’lláh ricorda che «l’uomo dovrebbe preparare il cuore ad esser degno della discesa in esso del favore celeste» (67). Nella Terza Valle, dice che «Gli abitanti di questo Santuario non conoscono argomenti di discorso, ma galoppo sui loro corsieri» (69) e cita il seguente versetto del Corano «“Per ottenere tal cosa, operino gli operanti (XXXVII, 59)!”» (67).

L'azione richiesta è soprattutto la purificazione del cuore. Nella Prima Valle, Bahá'u'lláh consiglia al viandante: «“Uccidi questi quattro uccelli rapaci!” così che dopo la morte l'enigma della vita [sia] chiarito» e cita dal Corano: «“O tu anima tranquilla, ritorna al Tuo Signore piacente e piaciuta...” (LXXXIX, 27)» (63). Nella Seconda Valle, Egli osserva che «l'uomo dovrebbe preparare il cuore ad esser degno della discesa in esso del favore celeste» (67). E nella Terza Valle cita una preghiera di Rûmî:

Concedi che l'atomo di sapienza nel mio spirito (*dharrîhy-i- 'ilmî kih dar jân-i-man ast*)
sfugga alla passione e alla vile creta (*va rahân-ash az havâ va khâq-i-past*)» (70)

richiedendo chiaramente che il cuore sia purificato.

Questa purificazione del cuore può ottenersi soltanto attraverso una totale sottomissione al volere di Dio. Nella Prima Valle Bahá'u'lláh dice: «questo stadio appartiene all'io, ma “l'io [*sic*] di Dio che sta in lui con la Legge (*nafsu'lláhu qa'imatun fîhi bi'l-sunan*)”» e: «Questo è lo stadio dell'“io che piace (a Dio) (*nafs-i-marḍîyyih*)”» (63) e suggerisce: «“E non siate come coloro che dimenticarono Iddio” (Corano LIX, 19)» (65). Nella Seconda Valle così ammonisce il ricercatore:

Se vuoi che l'intelletto non ti prenda in trappola
prendilo per l'orecchio e portalo alla scuola del Misericordioso (*gúsh girash dar dabîristání al-Rahmán darár*)! (66)

Mentre nella Terza Valle cita l'esempio dei compagni della Caverna descritti Corano «“come coloro che non parlano prima ch'Egli abbia parlato, e al Suo comando operano” (Corano XXI, 27)» (68).

La mèta dell'annullamento dell'io è chiaramente indicata nella Prima Valle con le seguenti parole:

Annientamento (*maḥv*) qui ci vuole, e non grammatica (*naḥv*):
annullati (*maḥvî*) dunque, e cammina senza pericolo sull'onda! (65)

Nella Seconda Valle sono nuovamente portati ad esempio di annullamento dell'io i compagni della Caverna: «“Uomini che né commerci né vendite distolgono dalla menzione di Dio (*dhikru'lláh*)” (Corano XXIV, 37)» (67) e viene citato il seguente versetto del Corano: «“In verità noi siamo di Dio e a Lui ritorniamo” (Corano

xxxvii, 61)» (67). Nella Terza Valle Bahá'u'lláh cita una tradizione: «Perciò uno dei Profeti di Dio ha chiesto: “O mio Signore, come potremo giungere a Te?” E la risposta fu: “Getta via te stesso, e poi avvicinarti a Me”» (69).

Ma per conseguire la mèta dell'annullamento dell'io, è necessario l'aiuto di Dio. Bahá'u'lláh spiega questo concetto citando ancora una volta alcuni versetti del Corano: «“Mostreremo loro i Segni Nostri sugli orizzonti del mondo e fra di essi, finché non sia chiaro per loro che esso è la Verità” (Corano xli, 53)» (67) nella Prima Valle; «“e colui che Dio guida, egli è il guidato, e colui che Dio travia non troverà patrono che l'ammaestri (Corano xviii, 16)» (66-7) nella Seconda Valle; «“Non c'è aiuto né forza che in Dio, il Protettore, Che esiste da Sé” (Corano xviii, 39)» (71) nella Terza Valle.

Alla fine Bahá'u'lláh descrive la condizione finale di gioia e appagamento conseguita dal ricercatore, quando scrive nella Prima Valle che «la sua fine... è l'insediamento sul trono dello splendore (*'arsh-i-jalál*) e cita il Corano: «“ed entra fra i Miei servi, entra nel Mio paradiso” (Corano lxxxix, 30)» (63). Dice inoltre che la Seconda Valle «è Bilancia e Fine della Prova» (67). E nella Terza Valle cita la seguente preghiera:

E la goccia di saggezza che un dì mi donasti (*dharrihy-i- 'ilmí*)
uniscila per sempre ai Tuoi oceani (*daryáhy-i-khísh*). (70)

Perciò se i punti di partenza e le realtà spirituali alle quali queste tre valli sono ascritte sono diversi, i loro itinerari non sembrano tanto lontani fra loro. Un requisito è comune a tutti: dimenticare l'io, abbandonare qualsiasi cosa l'io abbia acquisito e non sia conforme al Volere divino, essere disposti a fare qualunque cosa pur di obbedire al volere dell'Amato, divenire suoi strumenti consenzienti, consapevoli e amorevoli.

Gli esseri umani differiscono fra loro e perciò esseri umani differenti possono privilegiare l'uno o l'altro di questi aspetti delle capacità di volere, di amare e di conoscere di cui l'anima dispone. Ma il conseguimento dello scopo della vita umana richiede un armonioso sviluppo di tutte queste capacità.¹⁹ Ecco perché sembra

¹⁹ Hatcher definisce la spiritualità «il processo dello sviluppo completo, adeguato, giusto e armonioso delle capacità spirituali (Hatcher, «Il concetto di spiritualità», «Il concetto di spiritualità», *Opinioni bahá'í* 7.2 [aprile-giugno 1983]: 40)».

possibile che ogni essere umano debba avere esperienza di ciascuna di queste tre valli. Altrimenti la crescita potrebbe essere disarmonica.

La Quarta Valle

La Quarta Valle, che descrive l'eccelsa e irraggiungibile condizione delle Manifestazioni di Dio, potrebbe anche suggerire un cenno della gloria della mèta di perfezione verso la quale gli esseri umani devono tendere con tutte le loro forze, pur consapevoli che non la raggiungeranno mai.

Già le prime parole della descrizione di questa Valle indicano che essa è diversa dalle altre. Nelle altre valli Bahá'u'lláh parlava di una mèta da conseguire, o di un Santuario cui gli amanti sono devoti, ma qui descrive «mistici sapienti (*'arifán*)... che hanno raggiunto la graziosa Figura dell'Amatissimo». Il loro «stadio è il trono dell'intimo cuore e il segreto della Profezia» (71). Al di là di questo stadio nessuno può andare.

Bahá'u'lláh dice molto chiaramente che nessun essere umano può comprendere appieno questa condizione. «“È un mare profondo che mai riuscirai a penetrare... È notte tenebrosa dove non potrai trovare la strada”» (71). E coloro che ne conoscono i segreti sono disposti a spiegarli solo se incontrano «un vero indagatore», pur sapendo che ciò facendo saranno perseguitati fino alla morte. Ma in questo stadio non v'è timore di dolore o di morte: vi sono solo «piena consapevolezza», «completo annientamento dell'io» e totale distacco (*cfr.* 72).

Mentre descrive questa condizione, Bahá'u'lláh fa quella che Alessandro Bausani definisce, come si è già accennato, «una fra le più semplici e sincere dichiarazioni – quasi direi – “confessioni” di divinità che io abbia mai letto»: ²⁰ avendo colto, come l'antico Giacobbe, «fragranza di muschio venire dalla veste di Há, dal Giuseppe della Gloria», Egli è pronto a tener fede al «pegno dei lunghi anni d'amicizia trascorsi» e dà l'annuncio del Suo eccelso stadio, «affinché ridan di gioia il cielo e la terra, / e mente, spirito e occhio si faccian cento volte felici» (73).

Talmente annullato è l'io in questo stadio, che perfino l'amore è percepito come «“un velo fra l'Amante e l'Amato”» e una «camicia» che diminuirà il piacere della vicinanza a «un tal volto di rosa» (74). E il Báb non ha forse descritto la

²⁰ Alessandro Bausani, «La festa di Riḍván», *Saggi sulla Fede Bahá'í* (Roma: Casa Editrice Bahá'í, 1991) 476.

Manifestazione di Dio come «il Velo Primevo di Dio», un Velo al di là del quale «nulla troverete salvo Dio»?²¹

Bahá'u'lláh definisce questa Valle «il mondo di Dio (*'alam-i-amr*, letteralmente “mondo del Comando”))» (74), che fra i Regni divini descritti dai mistici musulmani è il regno nel quale le Manifestazioni divine dimorano, investite della loro piena autorità su tutte le cose create.²²

Egli descrive gli «eccelsi abitatori di questa magione» come personaggi regali che, assisi su «alti seggi di giustizia» e sul «trono dell'Antico dei Giorni», «nelle tende della Sublimità sopra lo sgabello della Magnificenza», «si proclamano Iddii e Signori su prati d'estasi», «emanano... ordini e fanno discendere doni secondo il merito di ciascun uomo (74)». ²³ La loro condizione è di perfetta pace. E tuttavia essi sono in continua attività e offrono cibo incorruttibile e una delicata bevanda, che conferisce sapere, amore, fede e potere a chiunque ne beva.

Altre qualità che Bahá'u'lláh descrive di questa Valle sono: la Suprema Infallibilità, lo stupore e la povertà. La Suprema Infallibilità (*'ishmat*), attribuito intrinseco delle Manifestazioni di Dio, sarà esaurientemente spiegato da Bahá'u'lláh in altri Scritti.²⁴ Dello stupore (*hayrat*) e della povertà (*faqr-i-baht*) Egli Si occupa nelle Sette valli.²⁵

²¹ Il Báb, *Antologia* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1984) 114.

²² Questo mondo è chiamato anche Jabarút.

²³ Nel testo originale queste frasi contengono profonde allusioni filosofiche che nella versione italiana sfuggono. Le frasi «si proclamano Iddii (*ulúhíyyat mí-namáyand*) e Signori (*rubúbíyyat mí-farmayand*) su prati d'estasi» fanno chiaramente intendere che i «mistici sapienti» che dimorano in questo stadio sono partecipi dello stadio dell'*ulúhíyyat* che può essere tradotto «Divinità» e corrisponde al mondo di *Láhút* e dello stadio della *rubúbíyyat* che può essere tradotto «Signoria» e che corrisponde al mondo di *jabárút*.

²⁴ Vedi per esempio Bahá'u'lláh, *Tavole di Bahá'u'lláh rivelate dopo il Kitáb-i-Aqdas* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1981) 99-100 e *The Kitáb-i-Aqdas* 183, § 42. 'Abdu'l-Bahá spiega che l'«infallibilità» delle Manifestazioni di Dio significa che «qualunque cosa emani da Loro è identica alla verità e conforme alla realtà», che «Essi non sono all'ombra delle leggi del passato» e che «Qualunque cosa Essi dicano è parola di Dio e qualunque cosa facciano è un'azione giusta» ('Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, trad. Laura Clifford-Barney. 3ª ed. [Bahá'í Publishing Trust, Wilmette, Illinois, 1981] cap. 45).

²⁵ Bahá'u'lláh, *Sette valli* 45-55.

Nel suo *Grande dizionario della lingua italiana* Salvatore Battaglia scrive che «Meraviglia» significa anche «vivo stupore che si prova istintivamente di fronte a ciò che è inspiegabile o misterioso».²⁶ Giacomo Devoto e Giancarlo Oli così definiscono stupore: «Senso di meraviglia provocato da qlcs. di inatteso, che lascia increduli e disorientati: ...stordimento, intorpidimento» e così definiscono sbigottimento: «Profondo turbamento, effetto d'impressioni che vanno dalla sorpresa al terrore».²⁷

Commentando la parola *hayrat* (stupore) nel suo commento alla sua traduzione del *Verbo degli Uccelli* di 'Aṭṭār, Carlo Saccone scrive:

Hayrat (stupore, perplessità) è «lo sgomento o perplessità di fronte a una situazione che appare senza sbocchi, o a verità inconciliabili sul piano razionale. È la crisi finale della mente che urta contro i suoi stessi limiti» [Titus Burckhardt, *Letters of a Sufi Master*, Londra 1963]. Nella «Descrizione della valle dello stupore» (terza sezione del poema) 'Aṭṭār ne parla come della condizione mentale di chi ha visto senza sapere cosa e cerca in tutti i modi di ricordare, concezione che richiama l'anamnesi platonica. *Stupore* è anche il termine con cui è descritta la condizione psicologica di chi, ignorando l'unità divina, si lascia confondere dalla molteplicità fenomenica.²⁸

Altrove lo stesso Saccone scrive:

Lo stupore (*hayrat*) presuppone la «reminiscenza» di una perduta comunione dell'anima con il divino, si configura come crisi irreversibile dell'estraniamento nel fenomenico e primo riconoscimento dell'urgenza del «ritorno».²⁹

²⁶ Salvatore Battaglia, *Il grande dizionario della lingua italiana* 10 (UTET, Torino, 1978): 113.

²⁷ Giacomo Devoto e Gian Carlo Oli, *Dizionario della Lingua Italiana* (Le Monnier, Firenze, 1971) 2390, 2075.

²⁸ Carlo Saccone, in 'Aṭṭār, *Il Verbo degli Uccelli*. a cura di Carlo Saccone (Studio Editoriale, Milano, 1986) 156, nota 4.

²⁹ Saccone, in 'Aṭṭār, *Verbo degli Uccelli* 209, nota 27. Il concetto di stupore non è estraneo alla più antica tradizione cristiana. Clemente Alessandrino (II-III sec.) attribuisce a Gesù Cristo le seguenti affermazioni: «Chi si stupisce regnerà» (Stromata II, 9) e «Chi cerca non smette fino a tanto che non abbia trovato. Quando avrà trovato si stupirà ed essendosi stupito regnerà. E avendo raggiunto il regno si riposerà» (Stromata V, 14).

Si potrebbe dunque pensare che nella tradizione islamica per stupore si intenda quel sentimento di intimo sbalordimento che non può non cogliere chi subisce «quel capovolgimento psicologico, che è anche rovesciamento dei valori comuni, tipico di ogni mistica esperienza»³⁰ per cui d'un tratto il concreto (la materia) diviene irreale e l'astratto (lo spirituale) si fa concreto, capovolgendosi quindi ogni precedente prospettiva e rompendosi in questo modo i ponti con chiunque questo capovolgimento non abbia ancora sperimentato.

Il concetto della povertà nell'Islam è così commentato da Bausani:

La povertà è concetto già molto antico nell'Islam e risale alle usanze estremamente parsimoniose e parche del Profeta stesso, derivategli dall'ancor diretto contatto con i semplici usi degli Arabi del deserto. Secondo un famoso *hadîth* citatissimo dai mistici, egli avrebbe detto *al-faqr fahrî* («la povertà è il mio vanto»). Spesso *faqr* è stato interpretato però, benché non manchino ordini di veri *faqîr*, in senso metaforico, nel senso cioè di non possedere alcun merito proprio, di essere nulla, più poveri di ogni povero di fronte alla suprema ricchezza del Dovizioso.³¹

A causa di queste qualità le Manifestazioni di Dio Si trovano nello stadio della perfetta vicinanza a Dio e possono essere identificate con Lui. Esse «vedono con i Suoi occhi, odono con i Suoi orecchi» (76), dicono «“Sia” ed è» (77).

Alla fine della Sua spiegazione di questo eccelso stadio, Bahá'u'lláh ricorda al Suo corrispondente che tutto quel che Egli ha detto è «un sol Punto» (77) a confronto con l'intero discorso. il mistero dello stadio delle Manifestazioni è destinato a restare per sempre nascosto agli occhi umani.

Nella conclusione della Sua breve e preziosa epistola Bahá'u'lláh ritorna allo stile fiorito del prologo. E trasmette ancora altri importanti concetti.

Ricorda al Suo corrispondente che

Più dolce che il segreto degli amanti
venga narrato con parole di altri. (78)

³⁰ Saccone, in 'Aṭṭār, *Verbo degli Uccelli* 229, nota 19.

³¹ Alessandro Bausani, *Islam* (Garzanti, Milano, 1980) 93.

Le realtà interiori possono essere meglio trasmesse per mezzo di immagini e metafore, come Egli di fatto fa nella Sua epistola.

Queste realtà possono inoltre essere descritte solo entro certi limiti. Al di là non è possibile andare, sia per l'incapacità del corrispondente sia per l'eccelso rango del Signore, che sfugge a qualsiasi tentativo di descrivere la Sua grandezza. Come Bahá'u'lláh conclude la Sua epistola: «Gloria al... Signore, il Signore della Posanza, oltre le loro empie descrizioni (Corano XXXVII, 180)!» (79)».

Queste realtà possono inoltre essere descritte solo entro certi limiti. Al di là non è possibile andare, sia per l'incapacità del corrispondente sia per l'eccelso rango del Signore, che sfugge a qualsiasi tentativo di descrivere la Sua grandezza. Come Bahá'u'lláh conclude la Sua epistola: «“Gloria al... Signore, il Signore della Posanza, oltre le loro empie descrizioni” (Corano XXXVII, 180)!» (79).